Quindicinale libertario 7 febbraio 2005 anno 4 - n.51 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Quasi un diario

Bolivia: l'acqua è di tutti

Svezia e Gran Bretagna a confronto

Italia: la posta elettronica acquista valore legale

VIAGGI
Libia
di Toni Iero

CINEMA
7° Future Film Festival
di Luca Baroncini
La foresta dei pugnali volanti
di Luca Baroncini

Nicotina
di Lucrezia Avitabile

MOSTRE
Artefiera-Artfirst

A sinistra: Sabratha (Libia), foto Daniela Masetti 2005; a destra: Bologna, Poster del 7° Future Film Festival, foto Luca Baroncini 2005

Quasi un diario

Achille Beltrame: Bombardamento di Anversa (1914)

Giovedì 27 gennaio, a sessant'anni dalla liberazione dei detenuti nel lager nazista di Auschwitz, **in tutto il mondo è stata celebrata la "giornata della memoria"**, per ricordare l'orrore dei campi di sterminio nei quali il governo nazista e quello fascista fecero deportare, e uccidere, milioni di Ebrei. Di questa strage, della quale buona parte delle nostre popolazioni si rese complice (vi pare possibile che nessuno sapesse?), è bene non perdere la memoria, così come è bene ricordare che, insieme agli Ebrei, furono deportati Zingari, compagni e omosessuali.
Mai più deve accadere una cosa simile, e ciò dipende solo da noi.

Due giorni prima**, il 25 gennaio**, su "la Repubblica" era apparsa una curiosa notizia: "**Se ne è andato l'ultimo fante della prima guerra mondiale**: Carlo Orelli era nato nel 1894 a Perugia e aveva festeggiato i 110 anni il 23 dicembre scorso". Non sappiamo se fosse davvero "l'ultimo fante", ma la cosa è verosimile. Siamo nel 2005: i "ragazzi del '99" sopravvissuti, quelli dell'ultima leva partita per il fronte, dovrebbero avere più di centocinque anni.
Se è così, è scomparso l'ultimo testimone diretto di quello che fu il massacro di un'intera generazione, mandata al macello senza alcun valido motivo. I morti italiani furono centinaia di migliaia, e il risultato fu l'avvento del fascismo, che trascinò il paese in altre disastrose guerre, oltre che nella vergogna. Sono anziani ormai anche coloro che hanno vissuto il secondo conflitto mondiale, dal quale gli Italiani erano usciti proclamando solennemente che la repubblica "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Forse per questo siamo, di nuovo, coinvolti in un conflitto.

"Mi sembra un sogno" pare abbia detto ai giornalisti la moglie del maresciallo **Simone Cola, ucciso il 21 gennaio a Nassiriya**.

segue

Zirudella della memoria

(da Cenerentola n. 32, 1/3/2004)

Zirudella, la memoria
degli orrori della storia
ci dovrebbe trattenere
dall'andarci a ricadere.
Ma possiamo constatare
che ogni volta che scompare
chi ha provato l'emozione
d'esser carne da cannone
salta fuori nuovamente
qualche animo imprudente
che riprende, poco a poco,
a scherzare con il fuoco.

A conferma, posso dire,
quel che tocca di sentire:
l'altro giorno, nel senato,
quasi tutti hanno votato
perchè possa continuare
l'intervento militare
delle truppe già inviate
sulle rive dell'Eufrate.
Ci chiediamo, tutti in coro:
"Perchè non ci vanno loro,
a servire da bersaglio
per chi è allergico al guinzaglio?"

A seduta terminata,
la risposta è stata data:
"Perchè non siam del mestiere!
Lo farà il carabiniere
che, del resto, è già addestrato
e, per questo, vien pagato.
Quanto a voi, state sereni!
Son lontani gli Iracheni!
Non verran certo quassù
a rubarvi la TV...
(e, alla fine dell'affare,
ci sarà da guadagnare)".

Brutta storia. Veramente.
Qui si corre allegramente,
oscurando la ragione,
verso l'autodistruzione;
qui si corre, a briglia sciolta
(è accaduto un'altra volta),
confidando nei soldati
degli eserciti alleati
e sperando d'arraffare
senza poi dover pagare.

Ma i politici che abbiamo,
oramai li conosciamo,
non han certo assai più orgoglio
dei Savoia e di Badoglio,
che finiron col fuggire
delegandoci a morire,
còlti dalla tremarella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Un sogno? Non lo sapeva che in Irak c'è la guerra? Certo che lo sapeva: ma una cosa è sapere, un'altra è averla vissuta. E chi l'ha vissuta farebbe bene a raccontare agli altri che cos'è. Perchè non se ne perda la memoria.

Il 24 gennaio, invece, tra le ire di gran parte dei politici, un coraggioso magistrato, **Clementina Forleo, ha assolto alcuni imputati dall'accusa di "associazione terroristica internazionale"**. Non sappiamo, né possiamo sapere, se fossero terroristi o meno ma, puntualizza il giudice, "non risulta provato che tali strutture paramilitari prevedessero la concreta programmazione di obiettivi trascendenti attività di guerriglia da innescare in detti o in altri prevedibili contesti bellici, e dunque incasellabili nell'ambito delle attività di tipo terroristico". E neppure "risultano legami penalmente rilevanti di tali gruppi con quelli, pur della stessa matrice ideologica, responsabili di attacchi di pacifica natura terroristica".

Ci ha ricordato cioè (importanza della memoria) che, in Italia, per arrivare a una condanna, occorre, almeno in teoria, che le accuse siano provate. A differenza di quanto sta accadendo negli Stati Uniti dove, come scrive **Giuseppe D'Avanzo** su "**la Repubblica**" del 25 gennaio: "I fatti non hanno più alcun rilievo o importanza". Il prigioniero classificato come "nemico combattente" è soltanto "una 'risorsa', uno 'strumento informativo' utile a colmare il vuoto di 'intelligenza' dei governi".
Una logica che porta all'uso della tortura, prima, e ai campi di sterminio, poi. Campi di sterminio la cui scomparsa dalla storia, come si diceva, dipende solo da noi, da semplici gesti di piccolo coraggio quotidiano.

Bolivia: l'acqua è di tutti

Lunedì 10 gennaio le organizzazione di quartiere della città boliviana di El Alto hanno indetto uno sciopero generale a tempo indeterminato, esigendo che Aguas del Illimani - una società gestita dal gigante francese Suez - restituisse immediatamente il sistema idrico cittadino al controllo pubblico. **Martedì 11 hanno marciato in massa sulla capitale per festeggiare la loro vittoria** e per avanzare richieste analoghe con riferimento alle forniture di elettricità e gas.
Gli eventi di El Alto fanno seguito alla "guerra dell'acqua", una vertenza scoppiata nel 2000 nella terza città più grande della Bolivia, Cochabamba. Dopo cinque mesi di drammatiche rivolte popolari, gli abitanti di Cochabamba riottennero il controllo del loro sistema idrico, precedentemente nelle mani del gigante statunitense Bechtel e dei suoi partner.
Per comprendere pienamente l'importanza di tali successi occorre considerare che la spesa per l'approvvigionamento idrico costituisce in quel paese una voce considerevole nei bilanci delle famiglie proletarie.

Brasile: terminato il Forum Sociale Mondiale

Si è concluso a Porto Alegre il Forum Sociale Mondiale. Non ci sembra sia emerso molto di nuovo: alla solita condivisibile richiesta della cancellazione del debito dei paesi poveri, vista come primo passo per la realizzazione di un mondo liberato dalla fame e dalle malattie curabili, si sono affiancate le consuete critiche al "neoliberismo" (piuttosto che al capitalismo) e alle multinazionali (delle quali gli USA sono, in genere, visti solo come "braccio armato"). A **conferma della tendenza sostanzialmente statalista del movimento** è saltata fuori nuovamente la proposta della Tobin tax ed è stata ribadita la rivendicazione del ruolo dell'ONU.
Unica vera novità: la popolarità di Chavez, tra i partecipanti, sembra aver superato di gran lunga quella di Lula.

Svezia e Gran Bretagna a confronto

E' stato recentemente pubblicato su **ZNet** (11/1/2005) un articolo di **George Monbiot** che confronta l'Inghilterra, "una pioniera del neoliberismo", e la Svezia, "uno degli ultimi avamposti del distribuzionismo", utilizzando, in gran parte, statistiche contenute nella rivista dell'Economist "Il mondo in cifre Ed. 2005".
Nel 2002, afferma l'autore, in Svezia il Prodotto Interno Lordo pro capite "era di $27.310, e quello dell'Inghilterra era di $26.240. Non è un'eccezione. Solo in 7 anni tra il 1960 e il 2001 il PIL pro capite della Svezia è stato inferiore a quello inglese.
Ancora più sorprendente, la Svezia ha un bilancio in attivo di 10 miliardi di dollari e il Regno Unito un deficit di 26. La Svezia vince anche nelle categorie preferite dai neoliberali: ha un'inflazione più bassa, una maggior competitività globale ed è in una posizione migliore nella categoria 'ricerca e creatività d'affari'.
In termini di assistenza sanitaria, non c'è competizione. Secondo la misura della qualità della vita pubblicata dall'Economist (l'indice di sviluppo umano) la Svezia si classifica terza al mondo, il Regno Unito undicesimo. La Svezia è terza nella classifica dell'aspettativa di vita, l'Inghilterra ventinovesima. In Svezia ci sono 74 linee telefoniche e 62 computer ogni cento abitanti. In Gran Bretagna 59 e 41".
Il Rapporto per lo Sviluppo Umano del 2004, edito dall'ONU, prosegue l'autore, "documenta che **in Svezia il 6,3% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà assoluta nei paesi sviluppati (11 dollari al giorno). In Gran Bretagna la cifra è di 15,7%**. Il 7,5% degli Svedesi adulti risulta analfabeta funzionale, appena sopra un terzo della cifra del 21,8% che abbiamo nel Regno Unito. In Gran Bretagna, secondo uno studio indipendente, la possibilità di restare nella categoria socio-economica nella quale sei nato è tre volta più alta. Questo per quanto riguarda il mercato senza regole che crea opportunità" (...)
"In Svezia, secondo le Nazioni Unite, - conclude Monbiot - il più ricco 10% guadagna 6,2 volte la cifra guadagnata dal più povero 10%. In Inghilterra il rapporto è di 13,8".

Bush e i giornalisti

"Pagare i commentatori per sostenere la nostra agenda politica è stato un errore", ha dichiarato il presidente degli USA. Almeno così si può leggere su "**City**" del 27 gennaio, secondo cui "sono diversi i giornalisti pagati, tra i quali la columnist del Washington Post, Maggie Gallagher, per sostenere i piani dell'Amministrazione".
"E' stato un errore" in che senso? Forse non è servito a convincere buona parte dell'opinione pubblica della validità delle sue proposte? Ma, se è stato appena rieletto!
Forse intendeva dire che ha commesso un errore nell'effettuare i pagamenti...
Per sicurezza siamo andati a controllare il conto corrente di Cenerentola: nessun errore, purtroppo, perlomeno non a nostro vantaggio.
Se volete continuare a leggerla, vi toccherà di abbonarvi, utilizzando il conto corrente postale 29991163 intestato a Luciano Nicolini, casella postale 1342, 40124 Bologna.

La posta elettronica acquista valore legale

Apprendiamo da "**la Repubblica**" del 28 gennaio che il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva un decreto che attribuisce completo valore legale alla posta elettronica. Il provvedimento, che diventerà operativo a tutti gli effetti con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, stabilisce che **l'inoltro di una e-mail spedita con una speciale ricevuta di ricezione ha lo stesso valore di una lettera spedita come raccomandata con avviso di ricevimento** e disciplina l'utilizzo della posta elettronica certificata non solo nei rapporti che cittadini e imprese intrattengono con la pubblica amministrazione, ma anche nelle relazioni tra uffici pubblici, come pure tra privati.
"La posta elettronica certificata - ha affermato il ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Lucio Stanca - è una grossa innovazione perché l'e-mail è sempre più diffusa: in Italia ogni giorno vengono spediti almeno 400 milioni di messaggi elettronici (ossia 146 miliardi l'anno)". Non avranno valore legale le semplici e-mail, ma solo quelle certificate da uno speciale programma e da speciali gestori. "Il servizio - ha aggiunto - sarà acquistabile sul mercato e fornito da operatori qualificati e certificati".
Stanca si è poi soffermato sui "rilevanti benefici che si determineranno nelle comunicazioni, soprattutto da e per la pubblica amministrazione, con effetti positivi non solo in termini di velocità e di efficienza, ma anche di risparmi". "Solo il ministero degli Esteri - a suo dire - con il passaggio dai tradizionali telegrammi, e la loro conservazione, all'e-mail ha diminuito di oltre diciassette tonnellate il consumo di carta".

Non sappiamo come funzionino le cose al ministero degli Esteri, è noto però che, in generale, l'utilizzo dei computer (e delle e-mail) nella pubblica amministrazione non comporta necessariamente una diminuzione della carta utilizzata. Quanto poi alla velocità nel fornire servizi, dipende solo in minima parte dal tempo necessario a trasmettere le pratiche: il vero problema, come tutti sanno, è evaderle.
Il decreto regolamenta i due momenti fondamentali nella trasmissione della posta elettronica, cioè l'invio e il ricevimento. "Certificare" queste fasi significa che il mittente riceve dal proprio gestore di posta una ricevuta che costituisce prova dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il suo gestore di posta invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna, con l'indicazione di data e orario, a prescindere dall'apertura del messaggio.

Modena: manifestazione contro l'autodromo

Sabato 29 gennaio si è svolto a Modena il previsto corteo contro la realizzazione del nuovo autodromo, decisa dall'amministrazione comunale malgrado le numerose proteste della popolazione locale.
Alla manifestazione, effettuata nel centro della città, hanno partecipato oltre cinquecento persone. Non poche, se si considera il freddo siberiano. Presenti, oltre agli anarchici e a diversi collettivi studenteschi, i militanti dell'USI-AIT, dei Verdi e del Partito della Rifondazione Comunista.

Cagliari: "anarchici insurrezionalisti"?

E' da diversi anni, ormai, che in Sardegna si verificano attentati (in genere incruenti) che giornali e televisione attribuiscono a non meglio precisati "anarchici insurrezionalisti".
Sul problema si è più volte soffermato, con toni allarmati, anche il ministro degli interni Pisanu.
A tale proposito ci è stata segnalata, e la riportiamo, una strana notizia apparsa l'8 ottobre scorso su "**Sardegna oggi**":
"Gli uomini della Questura cagliaritana hanno individuato due persone nell'ambito delle indagini per l'attentato incendiario contro la casa del Prefetto di Cagliari, Efisio Orrù compiuto poco prima delle 21 di mercoledì scorso. In carcere sono finiti M. F., 45 anni di Sarroch, **dipendente della prefettura** e S. M., 22 anni, nato a Cagliari ma residente a Quartucciu. Quest'ultimo ha già confessato di essere l'esecutore materiale dell'attentato, mentre proseguono le indagini nelle quali risultano indagate altre persone.
I due sono accusati di aver appiccato il fuoco al portoncino d'ingresso della casa del Prefetto nel Quartiere del Sole, utilizzando una tanica con un litro e mezzo di benzina. Secondo il Questore Paolo Cossu, M. F. **è ritenuto il mandante dell'attentato** in quanto erano stati negati sia a lui che alla moglie due permessi per la detenzione di armi, poiché l'uomo aveva sparato contro il cane di un vicino. Questo il movente che, secondo gli inquirenti, ha portato l'uomo ad assoldare S. M. per compiere l'atto intimidatorio.
Oltre all'attentato incendiario contro la casa del Prefetto di Cagliari, i due risultano indagati anche per altri fatti tra cui due attentati, uno incendiario e l'altro dinamitardo, al comune di Sarroch, altri due attentati incendiari contro l'auto e l'abitazione di due vicini di casa di M. F., un attentato dinamitardo contro l'abitazione dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico del Comune di Sarroch e il danneggiamento dell'auto del sindaco. Inoltre i due sono anche accusati di detenzione abusiva di armi e minacce aggravate contro gli amministratori del Comune di Sarroch ai quali era stata inviata una busta con 8 proiettili calibro 7,65 e due ritagli di stampa sul ferimento di un dirigente del Comune di Alghero. Il movente in questo caso sarebbe, secondo gli inquirenti, il blocco dei lavori di ristrutturazione di una casa di M. F. che, nonostante i sigilli, aveva continuato i lavori abusivi".
Un modo davvero singolare di far pressione sulla pubblica amministrazione!
Dello sviluppo delle indagini, comunque, per quanto ne sappiamo, non si è avuta più notizia.

Un Americano ad Amburgo

Da alcuni giorni si può trovare, nel sito di Nuovi Mondi Media, la traduzione di un lungo articolo di ***Andrew O'Hehir*** *intitolato "Benvenuti nella nuova guerra fredda" e pubblicato, in lingua inglese, su* ***Salon*** *di San Francisco. In esso l'autore sostiene che i recenti eventi che hanno dominato la politica internazionale siano sostanzialmente frutto di una sfida tra USA e Unione Europea. La cosa non ci convince. Come i nostri lettori sanno, tendiamo piuttosto a interpretarli nel contesto della grande competizione tra USA e Cina.*
Nondimeno l'articolo presenta alcune considerazioni interessanti e, soprattutto, ci mostra l'Europa vista con gli occhi di chi abita negli Stati Uniti.
Ne riportiamo alcuni brani.
Chi volesse leggerlo integralmente lo può reperire nel sito www.nuovimondimedia.com

Immagine allegorica apparsa sul periodico *Salon* di San Francisco

(...) Un fantasma turba l'America e non si tratta del fantasma del comunismo (per quanto George W. Bush e i suoi alleati potrebbero descriverlo in questo modo). A poco più di un decennio dal crollo definitivo del blocco sovietico, gli Stati Uniti si scoprono impegnati in una nuova guerra fredda, combattuta simultaneamente su più fronti - economico, politico e culturale, e ben lontani dall'avere la certezza di vincere. (...)
Si, la "vecchia Europa", tanto per usare la famosa espressione di Donald Rumsfeld, è ritornata e appare assai vivace per l'età che ha. (...)
Una volta compreso che questa guerra fredda combattuta tra le due sponde dell'Atlantico non solo è in atto ma sta anche rapidamente acquistando intensità – come concordano, Jeremy Rifkin e T.R. Reid, autori di due libri sull'enigma Europa usciti quasi contemporaneamente - sarete in grado di interpretare i principali eventi dello scorso anno, o di due anni fa, sotto un'altra prospettiva. (...)
Cos'altro era, dopo tutto, la sfida Bush-Kerry, se non una specie di declinazione della contrapposizione tra pommes fries e freedom fries, che cosa se non un referendum sull'Europa condotto nell'elettorato americano? Kerry, ci è stato detto, parlava francese e "sembrava" francese: potrebbero apparire battute sarcastiche degne di Fox News ma sono state in realtà affermazioni terribilmente serie.
I Francesi hanno senza dubbio vanificato le speranze di Bush per una coalizione realmente internazionale contro l'Irak (...)
I Francesi sono anche i maggiori sostenitori dell'Unione Europea – improvvisamente, con estrema chiarezza, i nostri principali rivali nella sfida per la supremazia economica e morale del mondo – (...)
Se ritorniamo a diciotto mesi fa, una delle considerazioni strategiche che ha suggerito all'amministrazione Bush l'invasione dell'Irak era stata senza dubbio l'opportunità che offriva di giungere a una distinzione tra i politici pro e anti-America in Europa. Assicurandosi l'appoggio di Tony Blair in Gran Bretagna, José Maria Aznar in Spagna e Silvio Berlusconi in Italia, l'amministrazione Bush può aver sperato di sgretolare l'idea di un'Europa in grado di avere un'unica voce tanto in politica estera, quanto nelle azioni militari (...)
All'inizio, come afferma Reid, decano dei corrispondenti del *Washington Post*, nel suo libro "Gli Stati Uniti d'Europa", questa strategia si è rivelata valida. (...) Poi però gli avvenimenti hanno sorprendentemente preso un'altra piega e quando è stato il momento di sollecitare il voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per l'autorizzazione all'azione militare, gli Americani sono stati scavalcati. Molte tra le nazioni più povere del Consiglio hanno ricevuto aiuti sostanziosi dall'Europa – gli aiuti stanziati dall'Unione Europea per i paesi in via di sviluppo sono tre volte tanto quelli predisposti dagli Stati Uniti – e hanno sperimentato la maggiore affabilità e disponibilità dell'azione di pressione della Francia e della Germania rispetto a quella dei Britannici o degli Americani. (...)
Inoltre, la guerra in Irak è diventata l'evento catalizzatore e radicale per un'intera generazione di giovani europei (...) Nella primavera 2003, mentre le elite politiche europee tentennavano, i cittadini dell'Europa affluivano nelle strade a milioni, manifestando un rifiuto pressoché unanime alla guerra in Irak e più in generale, alla politica estera interventista dell'agenda Bush (e anche, in buona misura, contro ciò che la maggioranza degli Europei percepisce della cultura sprecona dell'America fatta di burger, suv e obesità). (...)
In un recente viaggio in Germania, mi ha molto colpito scoprire quanto l'Europa continui a sentirsi non americana, malgrado tutti i discorsi in senso opposto che abbiamo sentito. Certo è possibile mangiare in un "Pizza Hut" o fare acquisti a WalMart anche ad Amburgo e gli adolescenti del posto preferiscono vestire secondo la moda dell'hip hop americano dello scorso anno o indossare cappelli degli Yankees (mi dispiace per il Boston ma il vostro trionfo non è riuscito a far breccia nel vecchio mondo) ma queste cose, rimosse dal loro contesto originale, sono divenute, come Madonna o David Beckham, simboli variabili di una cultura globale che supera ogni nazionalità. Il ritmo vitale del luogo non ha niente a che vedere con il febbricitante consumismo che attraversa le città e le

La "vecchia Europa": Venezia

periferie dell'America e mentre bar e caffetterie rimangono a lungo affollati anche dopo la mezzanotte per sette giorni su sette, non sono riuscito a trovare nessun posto in Amburgo, dopo mezzogiorno di sabato, dove acquistare articoli vari, giocattoli o libri in edizione economica.(...)

Dopo l'allargamento, nel maggio scorso, ai paesi dell'Europa centrale e orientale, l'Unione Europea ha adesso una popolazione maggiore rispetto agli Stati Uniti e un'economia leggermente più potente e anche se (...) gli Stati Uniti rimangono primi per reddito pro capite, la differenza non è così significativa come può sembrare. Molta della "produttività" americana, suggerisce Rifkin, è giustificata da un'attività economica che potrebbe essere benissimo definita come dispendiosa: spesa militare; l'espansione infinita della spesa pubblica per polizia e burocrazie penitenziarie; i costi vertiginosi per l'assistenza sanitaria; la crescita disordinata di vaste arre suburbane; l'industria del fast food, con l'inevitabile corollario della mania delle diete. (...)

Se l'Unione Europea non ha intenzione di sfidare la supremazia militare americana - Rifkin e Reid sembrano concordare - ciò costituisce davvero l'asso nella manica dell'Europa. Lasciamo che gli Americani riversino infiniti miliardi di tasse dei contribuenti nelle spese del Pentagono, argomentano gli Europei; per come vedono loro la questione, la chiave per un futuro di pace e prosperità risiede altrove, nella costruzione di complesse reti di interazione sociale e di cooperazione economica che indeboliscano nazionalismi e fondamentalismi di ogni genere. (...)

Gli Stati Uniti hanno perduto consistentemente terreno rispetto alle nazioni occidentali dell'Unione Europea nei tassi relativi alla mortalità infantile e all'aspettativa di vita, nonostante spendano più di qualsiasi stato europeo per l'assistenza sanitaria pro capite. (...)

I bambini europei hanno sicuramente una migliore educazione; gli Stati Uniti sarebbero al nono posto, in Unione Europea, nella lettura, noni negli studi scientifici, e tredicesimi in matematica. Il 22 per cento dei bambini americani cresce in condizioni di povertà, dato questo che pone il paese al 22° tra le 23 nazioni industrializzate davanti solo al Messico e dietro a tutti i 15 stati europei prima dell'allargamento del 2004. (...)

Forse ancora più sorprendente è il fatto che l'economia europea non sia stata strangolata dal proprio sistema di welfare e che anzi appaia vero il contrario. (...) I capitalisti americani hanno iniziato a fare attenzione a tutto questo. Nel libro di Reid il presidente della Ford Motor Co., Bill Ford, afferma che la società consociata della Volvo è molto più redditizia rispetto ai complessi industriali negli Stati Uniti, nonostante salari e benefit siano più alti in Svezia. Secondo Ford sono l'assistenza sanitaria sovvenzionata dallo stato, l'attenzione all'infanzia, le pensioni e gli altri sostegni sociali a fare più di ogni altra cosa la differenza.

La nuova costituzione europea attualmente al vaglio degli stati membri è un voluminoso documento (...) che dovrebbe essere di ispirazione per i progressisti di tutto il mondo. Il testo stabilisce la proibizione della pena capitale in tutte le venticinque nazioni dell'Unione e tratta temi quali quelli relativi all'assistenza sanitaria per tutti, all'assistenza all'infanzia, ai permessi annuali retribuiti, al congedo parentale, agli alloggi per i poveri e all'uguale trattamento per gay e lesbiche come diritti umani fondamentali. Molti di questi argomenti sono tuttora questioni molto dibattute in America; come afferma Rifkin, il documento fa dell'Europa il maggior leader nel dibattito mondiale per i diritti umani. E' il primo documento governativo che aspira all'universalità, "con diritti e responsabilità che includono la totalità dell'esistenza umana sulla terra." (...)

L'Unione Europea ha raggiunto efficacemente i propri obiettivi tanto che gli idealisti dello scorso secolo, che osarono immaginare un'Europa unita, prospera e in pace, sembrano adesso profeti che incutono rispetto. (...)

"Io sono un democratico" scrisse James Joyce nel 1916, mentre nelle Fiandre i giovani europei di un'intera generazione si combattevano l'un l'altro. "Mi adopererò e agirò per la libertà sociale e l'uguaglianza di tutte le classi e fra gli uomini e le donne negli Stati Uniti d'Europa del futuro". Chi allora lesse quelle parole rise amaramente: l'Europa era avvelenata dai gas chimici della guerra e della storia e l'America era la terra libera e democratica, del futuro. Adesso nessuno ride più.

San Francisco all'inizio del '900

Libia

■ di Toni Iero

I "cinque pilastri dell'Islam"

Foto Daniela Masetti 2005

Libia. La quarta sponda, il cassone di sabbia del colonialismo italiano di inizio '900. Da alcuni anni la Libia si è aperta al turismo, in curioso parallelo con il suo rientro tra gli Stati considerati "accettabili" da parte del Washington consensus.

Queste righe non vogliono essere niente più che l'impressione riportata da un frettoloso viaggiatore durante una settimana di tour nel paese africano.

Partiamo con l'ambiente.

Contrariamente a quello che superficialmente si può pensare, la zona costiera non è un vero e proprio deserto. La temperatura invernale non è molto diversa da quella del Meridione d'Italia. Con in più il vento che, come si sa, comporta la sensazione di ulteriore riduzione della temperatura percepita. Se poi aggiungiamo che le piogge non sono rare, si capirà bene come nel Nord della Libia, nel secolo scorso, i coloni italiani abbiano potuto impiantare colture (tuttora esistenti) di ulivi e agrumi.

L'aspetto più singolare, che caratterizza chilometri e chilometri, è rappresentato da immense "coltivazioni" di plastica (in tutte le sue forme: sportine, taniche, contenitori, bottiglie, etc.). Lungo la strada proveniente dalla frontiera con la Tunisia si alternano mucchi ordinati di lattine, ferraglie, barattoli e tutto ciò che la "civiltà" dei rifiuti riesce a produrre.

Man mano che ci si sposta verso Sud il paesaggio cambia. Le coltivazioni (e i rifiuti) si diradano, lasciando il posto ad una steppa semi-arida dove, ogni tanto, appaiono campi verdissimi, frutti dell'irrigazione artificiale. Dopo un paio di centinaia di chilometri, compaiono i primi rilievi, dove vi sono numerosi resti di villaggi berberi fortificati. A questo punto subentra una zona desertica, dominata da un terreno sostanzialmente sassoso. Qua e là comincia a manifestarsi la presenza di sabbia. È questo "niente", per la verità piuttosto noioso, che caratterizza il panorama fino a Ghadames, singolare e suggestiva città sviluppatasi intorno ad un'oasi (con relativa sorgente d'acqua) e oggi posta sotto il patrocinio dell'Unesco. Qui, a circa 600 chilometri a Sud di Tripoli, siamo arrivati alle porte del deserto. A poca distanza cominciano le prime dune sabbiose, impressionanti onde, alte anche fino a 30 metri, di quel mare di sabbia che è il deserto meridionale.

La popolazione. La Libia, come intuibile dalle caratteristiche del suo territorio, non è una nazione densamente abitata: vi sono poco più di 5 milioni di cittadini su oltre 1,7 milioni di chilometri quadrati di superficie (per fare un confronto, gli Italiani sono undici volte tanto su una superficie che è meno di un quinto di quella libica). Inoltre, ben 3,5 milioni di Libici hanno meno di 30 anni. Infatti dopo la Rivoluzione del 1969 è stata perseguita una politica di intenso sviluppo demografico (culle piene per la Patria …). Le etnie sono sostanzialmente due: gli Arabi "invasori" (VII secolo dopo Cristo) e i Berberi. Mentre gli Arabi sono stanziali e vivono sulla costa, i Berberi si trovano nell'interno e sono, per la maggior parte, seminomadi. I famosi Tuareg sono Berberi che vivono nei deserti del Sud. Le differenze tra queste due etnie sono piuttosto rilevanti, sia dal punto di vista

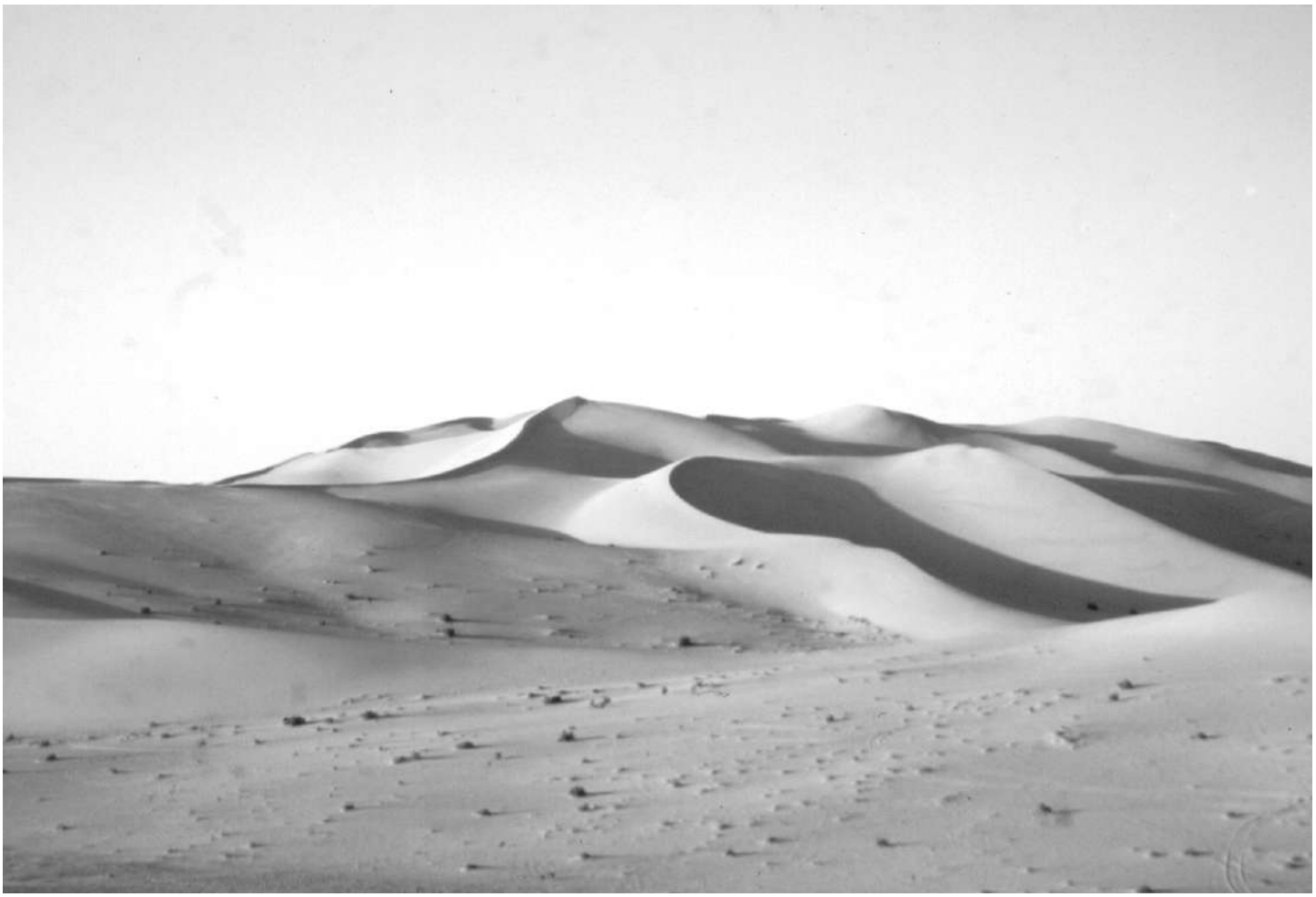
fisico, sia linguistico, sia sociale. La lingua ufficiale della Libia è l'arabo ed è proibito parlare il berbero in luoghi pubblici.
Un aspetto particolare del paesaggio, anche urbano, della Libia è rappresentato dal fatto che tutte le scritte (dalle insegne dei negozi, alle indicazioni stradali) usano esclusivamente caratteri arabi. È rarissimo trovare cartelli che riportino caratteri latini. Fa eccezione solo qualche pubblicità della Pepsi Cola, che ha recentemente aperto una fabbrica a Tripoli.
Cosa c'è da vedere in Libia?
Beh, in primo luogo le rovine delle città antiche. Sulla costa della Tripolitania vi sono Sabratha e Leptis Magna (quest'ultima è la città di nascita dell'imperatore Settimio Severo). Va detto che queste due perle, da sole, valgono un viaggio. Anche i non esperti, come il sottoscritto, possono godersi lo spettacolo di questi centri, la cui struttura urbanistica (nonché molti edifici) è rimasta sostanzialmente intatta. È suggestivo ammirare, magari con la delicata luce del tramonto, il teatro di Sabratha. O esplorare il Foro Vecchio di Leptis Magna, a due passi dalla spiaggia, dove, sotto la sabbia, giace il vecchio porto romano. Leptis Magna è, con ragione, considerata uno dei principali siti archeologici del Mediterraneo, sia per estensione, sia per lo stato di conservazione di molti edifici pubblici (la basilica, il mercato, il teatro e il grande anfiteatro, capace di 7 mila spettatori).
Apprezzabile anche la città di Tripoli (Tarabulus). Il quartiere coloniale, dove erano i principali centri economici, politici e religiosi degli Italiani è, tutto sommato, ben conservato. È gradevole passeggiarvi.
Portici, palazzi e la cattedrale (trasformata in moschea) hanno un'aria familiare. L'architettura ricorda quella del periodo fascista presente in molte parti della penisola.
Poi vi sono le città, come Ghadames, che svolgevano il ruolo di porta d'accesso verso il Sud. Qui l'urbanistica si adegua alle condizioni climatiche. Strade che sono, in realtà, gallerie. Piazze che sono prese d'aria e di luce per le strade – cunicoli che vi convergono. Tutto studiato per dare un po' di sollievo agli abitanti contro il caldo estivo e il vento, vero dominatore di questi ambienti.
Ma, probabilmente, la vera attrazione della Libia è il suo deserto sabbioso, che gli esperti definiscono il più bello del mondo. Un ambiente che abbiamo appena sfiorato in questo viaggio. Tuttavia il fascino delle dune, dei loro colori che cambiano con il cambiamento della luce del tramonto, della sabbia fine che scorre come se fosse un liquido, riesce ad imporsi anche al distratto turista che vi trascorre una sola sera.

Una particolarità del turismo in Libia è che i gruppi oltre una certa dimensione (6-7 persone) devono obbligatoriamente essere accompagnati da: un autista, una guida e un poliziotto. Questo ricorda un po' i paesi del socialismo reale di una volta. La nostra guida è Ahmed, un ragazzo che ha studiato e lavorato in Italia e parla molto bene la nostra lingua. Le sue spiegazioni sulla situazione sociale ed economica libica, molto esaurienti e dettagliate, hanno però il sapore della propaganda ufficiale di regime. La condizione della donna? In Libia la donna è libera e può fare quello che vuole. La disoccupazione? In Libia praticamente non esiste, chi non ha lavoro viene assunto dallo Stato. Criminalità? Sì, vi è qualche piccolo reato, ma sono gli immigrati dall'Africa sub sahariana che si drogano e commettono i crimini (ogni nazione ha i suoi immigrati espiatori!). La casa, l'istruzione e la sanità? Tutto gratis, garantito dallo Stato. Verrebbe voglia di chiedere cosa occorre fare per ottenere la cittadinanza libica …

> "... ha addirittura proposto di ribattezzare la Via Balbia. Voleva chiamarla Via Berlusconia (sembra una barzelletta, invece è proprio così)"

Eppure, forse non è tutto inventato. Anche se la vita non è paragonabile agli standard europei, non si vedono in giro mendicanti, le case hanno una loro squallida dignità, i negozi sono frequentati dai locali, il traffico di Tripoli non ha niente da invidiare a quello delle città padane (la benzina costa l'equivalente di 8 centesimi di euro al litro). Anche un giro nei suk, i mercati locali, è un'esperienza diversa da quella che si può fare in un altro paese arabo: non vi è l'assalto al turista, i negozianti non vi assillano per vendervi la loro mercanzia, non siete assediati da bambini che vi chiedono monete per guidarvi nei vicoli. Niente di tutto ciò. Gli esercenti vi aspettano nelle loro botteghe e mostrano la merce solo dietro esplicita richiesta. Nessuno vi propone di fare il cambio nero. Insomma è proprio un'altra cosa rispetto alla vicina Tunisia ed all'Egitto!
Come spiegare tutto ciò? Ci pensa Ahmed in un momento meno ufficiale. Grazie all'esiguità del numero di abitanti, la rendita petrolifera è sufficiente per mantenere un apparato statale di forte impronta assistenziale. Questo permette di soddisfare molti dei bisogni

Teatro di Sabratha Foto Daniela Masetti 2005



Ghadames: prime dune del deserto meridionale Foto Daniela Masetti 2005

più urgenti della popolazione. Chi ha deciso questa politica, chi comanda in Libia? Lo sanno tutti, il Colonnello Mohammar al Gheddafi. Non è possibile dimenticarlo. Anche perché ci pensano le sue enormi immagini, diffuse in tutto il paese, a ricordarvelo. Lo ritraggono che gioisce per un goal della nazionale di calcio libica; mentre sorveglia la costruzione di opere pubbliche, con sguardo sicuro rivolto verso il futuro (dietro i suoi occhiali da sole Porsche); a volte con fiero cipiglio militare, in una divisa da pizzardone romano; o meglio ancora alla testa di masse popolari inneggianti alla sua saggezza e alla sua determinazione. Ogni esercizio commerciale deve, per legge, esporre una fotografia del colonnello. Chi diavolo mi ricorda?

Chiedo ad Ahmed come sono percepiti gli Italiani. Non è una domanda scontata. Fino all'anno scorso il calendario libico prevedeva "La Giornata dell'Odio" (sì, proprio come in 1984 di Gorge Orwell, libro che il Colonnello non deve aver letto). Odio contro i colonialisti italiani. Colpevoli di aver massacrato i resistenti libici nel corso delle campagne militari per occupare il paese e reprimere la guerriglia. Questo, stavolta, mi ricorda qualcosa di molto attuale. Ma adesso il Colonnello ha deciso che bisogna mettere una pietra sul passato. Gli Italiani non sono più dei cattivi diavoli miscredenti che vengono a imporre il loro dominio contro il volere di Allah. Ahmed lo sa bene. È giovane, ma ha lavorato per l'Agip. Ci spiega che in Libia le aziende italiane non hanno mai smesso di operare. Neanche durante gli anni neri dell'embargo. In quel periodo il Colonnello ha guidato la Libia con grande lungimiranza. Ha investito nella costruzione di opere pubbliche, come il "Grande Fiume Costruito dall'Uomo", un enorme acquedotto che convoglia le acque presenti in grandi giacimenti nel sottosuolo delle regioni meridionali della Libia. Con quell'acqua è riuscito a ridurre la dipendenza nell'approvvigionamento alimentare dall'estero. Autarchia come risposta alle sanzioni internazionali. Già sentito.

Adesso poi il Colonnello dice che l'economia libica non deve essere più totalmente dipendente dal petrolio. Per questo sta incontrando molti uomini politici occidentali per firmare accordi per lo sviluppo economico. Non è un'idea bislacca, la Libia non ha enormi riserve di greggio. Meglio pensare per tempo ad un futuro senza petrolio.

Chiedo ad Ahmed come questa riconversione sta procedendo. Fa fatica, mi risponde. Siamo ad un tavolo di un ristorante nella zona bene di Tripoli. Perché fa fatica? Insisto. Perché c'è molta corruzione, ammette. Prevedibile, più i regimi sono autoritari e maggiore è l'arbitrio e, quindi, la corruzione.

Un po' per cambiare discorso, un po' per parlare di cose italiane, gli rammento che, recentemente, è venuto in visita ufficiale in Libia anche il primo ministro italiano. Il Colonnello era così contento dell'esito dell'incontro che, forse preso dall'entusiasmo, ha addirittura proposto di ribattezzare la Via Balbia (la strada, fatta costruire da Italo Balbo, che segue tutta la costa libica dalla Tunisia all'Egitto). Voleva chiamarla Via Berlusconia (sembra una barzelletta, invece è proprio così).

I due grandi statisti hanno trovato un comune terreno d'incontro. Adesso vanno proprio d'accordo. Magari hanno anche scoperto di aver qualche lato del carattere simile. Sì. Adesso è tutto più chiaro. Anche chi mi ricordano le immagini del Colonnello tifoso, del Colonnello capomastro, del Colonnello presidente, …

7° Future Film Festival

Le nuove tecnologie del Cinema d'Animazione

Bologna - Multisala Capitol - 19/23 gennaio 2005

di Luca Baroncini

"Tutto quello che avreste voluto sapere sul futuro ma non avete mai osato chiedere"

Foto Luca Baroncini 2005

Bologna come Park City. Il Future Film Festival come il Sundance. Il Festival delle nuove tecnologie del cinema d'animazione comincia infatti tra grandi fiocchi di neve che imbiancano fin dalle prime luci dell'alba il capoluogo emiliano, quasi a fare concorrenza alla piccola cittadina americana, persa tra le vette dello Utah, in cui si celebra, in contemporanea, il cinema indipendente di tutto il mondo. La sovrapposizione dura però solo un giorno e il festival riacquista in fretta la sua bolognesità. Come un effetto digitale un po' difettoso, infatti, il manto candido cede presto il passo a una fanghiglia informe e la scia di pixel lascia tracce di grigio e marrone, riportando il paesaggio alla consuetudine. Per fortuna i giorni successivi vedono il sole splendere alto: sul futuro degli effetti speciali applicati al cinema, ma anche sui poveri spettatori in fila alle casse della Multisala Capitol, per il terzo anno teatro del festival. Ormai l'appuntamento, grazie a un efficiente ufficio stampa, si è ritagliato uno spazio di rilievo sulle riviste non solo di settore, tanto che parecchie proiezioni ed eventi sono stati sottolineati dal "tutto esaurito". Di pari passo il programma, sempre più ricco, e l'organizzazione, mai così efficiente (ma si può sempre migliorare). Orfana della trilogia di Tolkien, che ha tenuto banco nelle ultime tre edizioni, la manifestazione ha aperto ufficialmente con l'eleganza di "La foresta dei pugnali volanti", di Zhang Yimou, per poi presentare, oltre a numerose anteprime, parecchi incontri con tecnici ed esperti di animazione e 3D, cortometraggi, tavole rotonde, retrospettive, fino al confronto con due grandi artisti – artigiani del trucco e degli effetti speciali, Carlo Rambaldi e Giannetto De Rossi. A tenere banco, non solo oriente e non solo America, ma anche cinematografie meno appariscenti, come la scuola di animazione di Zagabria, l'attività del fumettista Enki Bilal (nato a Belgrado ma parigino d'adozione), l'incontro con le scuole europee e il cammino sperimentale e artistico dell'indipendente inglese Phil Mulloy.

SCONTRO TRA TITANI: tavola rotonda dedicata alle creature fantastiche del cinema con CARLO RAMBALDI e GIANNETTO DE ROSSI.

Si spengono le luci e due icone del cinema raggiungono il palco, disponibili a incontrare il pubblico con i toni informali della chiacchierata. Carlo Rambaldi dimostra grande vitalità e carattere, confinando alla sola anagrafe gli ottanta anni così ben portati, e Giannetto De Rossi trascina la platea con la sua carica di simpatia e gli aneddoti infiniti sulle molte produzioni a cui ha partecipato. Sono due tra i più famosi, non solo in Italia ma nel mondo, autori di creature fantastiche, mostri, alieni, ed hanno

contribuito ad alimentare sogni e paure del bambino che sonnecchia in noi. Una professione basata sul lavoro artigianale e sulla voglia di sperimentazione che si è dovuta scontrare, per forza di cose, con i passi da gigante compiuti dalla tecnologia. L'incontro comincia con una breve biografia di ognuno, e poi è tutto un alternarsi di racconti sul filo della memoria in cui il dietro le quinte diventa esilarante protagonista.

DE ROSSI: *"Quarantacinque anni fa il lavoro mi fu tramandato da mio padre. Dopo avere imparato le tecniche di trucco tradizionale mi sono appassionato alle aggiunte, alle alterazioni, fino alla creazione di veri e propri mostri. Ho partecipato a più di 130 film, ma tutti mi ricordano solo per "Zombi 2".*

RAMBALDI: *"Ho studiato pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna e solo successivamente mi sono innamorato del cinema. All'inizio facevo pupazzi con l'animazione a "passo uno" (fotogramma per fotogramma, n.d.r.) per dei film russi. Un lavoro lunghissimo e di grande precisione. Volevo superare questa tecnica e così mi sono messo per tre anni a studiare l'anatomia di bipedi e quadrupedi. Ero in una piccola bottega a Ferrara e i miei studi erano integrati da riprese per documentare i miei progressi sulla meccanica, perno di qualsiasi movimento. Questa base mi fu di grande aiuto quando arrivai a impormi negli effetti speciali. Ricordo "La Bibbia", di John Huston, in cui durante il Diluvio Universale dovevo mostrare la corsa della folla sulle rocce. John Huston era disperato e non sapeva come fare. Ho costruito venti personaggi retti da aste sulla base dei processi meccanici che avevo studiato e in questo modo abbiamo risolto la situazione"*

DE ROSSI: *"Ero sul set di "Novecento" di Bertolucci e dovevamo girare la sequenza in cui c'è lo sciopero dei contadini che si rifiutano di mungere le vacche e il protagonista della sequenza taglia il capezzolo alla mucca. Ho fatto il calco della mammella, l'ho applicata all'animale e ho spiegato all'attore di tagliare con il coltello la parte che al tatto era dura e ripiena di sangue finto. Mi sono però dimenticato di dirgli che io ero dietro con un forcone e che nel momento del taglio avrei sollecitato la mucca in modo da dare credibilità alla scena. Beh, l'attore è quasi morto dalla paura quando ha tagliato il finto capezzolo e ha visto la vacca scalciare!"*

RAMBALDI: *"Ho partecipato a un film su Sigfrido di Giacomo Gentiluomo. Avevano bisogno di un drago in tre settimane. Andai sul set, analizzai il problema, feci prima un disegno, poi una struttura in legno e studiai i movimenti. Volevano però che i sedici metri di drago fossero ricoperti di squame. Non sapevamo come fare, poi abbiamo scoperto che i vassoi di cartone, quelli per portare le paste, posizionati sul drago davano perfettamente l'idea delle squame. Così la produzione ne ha comperati tremila e abbiamo ricoperto la struttura. Sigfrido lo uccide ficcandogli la spada nell'occhio. Per rendere l'umore vitreo del bulbo oculare ho riempito l'occhio del drago di carne Simmenthal. Siccome il set era spesso frequentato da giornalisti, scrissero che si era creato un drago pieno di carne Simmenthal. Ovviamente scoppiò un gran putiferio!"*

DE ROSSI: *"Ero sul set di "Waterloo" di Sergej Bondarcuk ed eravamo in Russia. Era la fine degli anni Sessanta e, oh io sò di sinistra, i capitalisti non erano molto amati. Sta di fatto che De Laurentiis ci aveva promesso del parmigiano e ognuno di noi ne aveva ordinato un pezzo. Al momento fatidico della spartizione arriva De Laurentiis e dice che alla dogana hanno bloccato il parmigiano e che non può toccare il suolo russo. Eravamo disperati! L'unica soluzione è stata di andare noi alla dogana e salire sul camion. Lo abbiamo mangiato tutto e, almeno nella forma originaria, il suolo sovietico non lo ha toccato!"*

Carlo Rambaldi, uno dei maggiori autori di creature fantastiche

RAMBALDI: *"E.T. è stato girato in tre mesi ed è costato poco in proporzione ai budget attuali. Con Spielberg ho avuto un rapporto normale. Ricordo ancora che, dopo l'ultima inquadratura, Spielberg mi corre incontro e mi abbraccia. Pensavo fosse contento del risultato ottenuto invece mi dice "Abbiamo finito con cinque giorni di anticipo!" Diciamolo, un abbraccio interessato. Se E.T. fosse girato oggi con il digitale, bisognerebbe moltiplicare per sessanta i tempi di produzione. Nella meccatronica eravamo in cinque, oggi dietro ai processi digitali ci sono centinaia di persone, ma i riconoscimenti vanno a chi non c'entra niente. Per Matrix, che ha avuto l'Oscar per gli effetti speciali, è andato a ritirare il premio l'Amministratore della società, che magari di tecnico sa poco o nulla. Quanto alla riedizione per il ventennale di E.T., hanno aggiunto solo pochi minuti, ad esempio il bagno nella vasca. Ricordo che con Spielberg avevamo concordato di girare la sequenza come ultima, in modo da non danneggiare con l'acqua i fili d'acciaio dentro al robot. Poi siamo arrivati alla fine e Spielberg non ha ritenuto necessario aggiungere anche quella scena. Ma i nuovi inserti per le riedizioni sono solo strategie commerciali per dare un motivo al pubblico di andare in sala a rivedere un film!"*

DE ROSSI: *"Sono più ottimista sulle nuove tecnologie. Penso che alla fine la creatività non si possa modificare. Il punto di partenza è sempre il design. Cambia il modo, la forma, ma non la sostanza. Ovvio che il digitale va tenuto sotto controllo e utilizzato per ciò che è impossibile realizzare in altro modo. E vedere un attore che, ad esempio, perde metà viso è, oltre che bello, impossibile da fare!"*

RAMBALDI: *"Nel 1974 andai in America. La gente usciva ancora la sera e andava al cinema. Si trovava ancora parcheggio e la concorrenza della televisione era scarsa. Penso che si dovrebbero dimenticare i campanilismi che chiudono i confini e separano gli Stati Europei. Si dovrebbero produrre film internazionali, delle coproduzioni fatte da tutti per il mercato mondiale. Un po' come in America! Non è che c'è il film dell'Arizona e quello del Massachusets, c'è il film americano!"*

DE ROSSI: *"Il cinema italiano è in crisi e quello di genere è ormai scomparso. Sopravvive la commedia intimista. Temo che con la nostra scomparsa, sparirà anche l'artigianato. I giovani coinvolti nelle fiction imparano un cinema di serie*

Foto Luca Baroncini 2005

C. Si tira al risparmio in tutto e spesso le produzioni non sono altro che affari commerciali senza che ci sia un effettivo interesse artistico. Anche noi avevamo problemi economici, ma ora un produttore non rischia più in prima persona, non investe in un film perché ci crede. Finisce così che come tecnici per il trucco siamo più richiesti all'estero. Quando sono andato a fare "Asterix e Obelix" in Francia ho scoperto un paese, che era molto dietro a noi, distanziarci di chilometri!"

LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI

Titolo originale: Shi mian mai fu
Paese: Cina / Hong Kong
Regia: Zhang Yimou
Soggetto e sceneggiatura: Zhang Yimou
Soggetto: Zhang Yimou
Montaggio: Cheng Long
Fotografia: Zhao Xiaoding
Scenografia: Huo Tingxiao
Musica: Shigeru Umebayashi
Interpreti: Takeshi Kaneshiro, Andy Lau, Zhang Ziyi, Song Dandan, Anita Mui
Durata: 119 min.

Trama Cina, anno 859. La dinastia Tang è in declino. Il malcontento dilaga nel popolo e alcuni ribelli formano eserciti per contrastare la corruzione dell'impero. Uno dei più prestigiosi è "La casa dei pugnali volanti". Due capitani della guardia imperiale vengono mandati a indagare Mei, una danzatrice sospettata di essere la guida dei rivoluzionari.

Recensione Se Ang Lee ha aperto all'oriente le porte dei cinema del mondo intero, Zhang Yimou le ha spalancate. Prima con il successo globale di "Hero" e ora con "La foresta dei pugnali volanti". Strada vincente non si cambia e infatti il talentuoso regista cinese torna ad immergere lo spettatore in eleganti atmosfere d'altri tempi (la Cina del IX secolo), in cui i duelli e i combattimenti hanno l'andamento di una danza e dove ad appassionare è quasi esclusivamente la pregnanza delle immagini, davvero sorprendenti. Difficile, infatti, trovare una vera ragione d'essere nel melodramma tutt'altro che sofisticato imbastito nel copione, in cui le ragioni collettive (la ribellione del popolo contro la corruzione dell'impero) soccombono a un improbabile triangolo affettivo: lei cieca e guerriera, contesa tra due uomini infuocati dalla passione ma confusi dai doppi o tripli giochi imposti dalla ragion di stato. Inevitabile la tragedia, che arriva puntuale, gravata pure dal continuo posticiparsi delle definitive dipartite e dal peso di dialoghi involontariamente ridicoli. Per fortuna ad allietare l'occhio c'è la bravura degli interpreti, con in testa la star Zhang Ziyi (che ha sostituito Gong Li come musa del regista) abile nel menare la spada e negli sdilinquimenti del cuore, e la folgorante bellezza dell'impianto visivo. Ogni sequenza è curata nei minimi dettagli e a dominare è sempre il gusto per la composizione dell'inquadratura unito a un eccezionale utilizzo della tecnica. Impossibile resistere al "passo dell'eco danzante" che apre il film, in cui la Ziyi si libra con leggerezza e decisione al ritmo imprevedibile di fagioli scagliati contro roboanti tamburi. Così come è difficile restare indifferenti alla suggestione provocata dalla foresta di canne di bambù o al tripudio di colori, splendidamente fotografati da Zhao Xiaoding, che accompagna il fluire delle stagioni. Come imposto dal genere, la verosimiglianza non è mai protagonista dell'azione, anzi, Yimou sembra divertirsi a spingere l'irrealismo all'eccesso; ma cedere alla sinuosità dei movimenti, alla leggiadria con cui gli scontri si ballano e alla grazia con cui la violenza viene sublimata, è piacevole, oltre che rara occasione per nutrire lo sguardo. Il risultato complessivo dunque, pur minato da ingenuità e scelte tutt'altro che originali di sceneggiatura, non ha la pesantezza de "La tigre e il dragone" e fa un baffo al Kitano in vacanza di "Zatoichi".

CUTIE HONEY

Giappone, 2004
Regia: Hideaki Anno
Interpreti: Eriko Sato, Mikako Ichikawa, Jun Murakami, Hairi Katagiri Shie Kohinata, Mayumi Shintani, Toru Tezuka, Mitsuhiro Oikawa
Durata: 94'

Trama La dolce Honey Kisaragi viene abitualmente derisa dai colleghi di lavoro. Quello che gli antipatici colleghi non sanno è che Honey può tra-

Nicotina

recensione di Lucrezia Avitabile

di H. Rodriguez con D. Luna e J.Ochoa

Ne capitano di tutti i colori in quella maledetta notte messicana. Soprattutto capita di morire piuttosto facilmente. Nonostante che, impauriti dalle sue conseguenze sulla salute, ci si stia cercando di togliere l'amato vizio del fumo.
Buono il ritmo, divertenti le trovate, accettabili le interpretazioni. Almodovar è vivo (e lotta insieme a noi).

sformarsi in Cutie Honey, la sexi cyborg che combatte il crimine.

Recensione L'eroina dai superpoteri con il cuoricino rosa shocking deriva dalla fantasia di Nagai Go, già autore dei celeberrimi Mazinga Z e Goldrake. Nelle mani di Anno Hideaki, considerato uno dei più creativi autori di animazione, la trasposizione filmica dell'anime conserva le caratteristiche gommose del cartone animato e diventa un'icona kitsch in cui tutto, dalla narrazione ai movimenti della macchina da presa, viene moltiplicato all'ennesima potenza. Per alcuni si tratta del migliore risultato della "pop art", per altri è spazzatura punto e basta. La verità, probabilmente, sta nel mezzo, ma è più vicina alla pattumiera che alla galleria d'arte. Se è vero che il grottesco compiaciuto alla base della pellicola a tratti diverte, è anche vero che le avventure della sexy eroina, contro quattro cattivoni in plastica, finiscono presto per stancare. Tutto è caotico, colorato, iperbolico, ma il più delle volte brutto. La voglia di giocare unisce il sakè con il karaoke e gioca con la torre di Tokyo, ma non si percepiscono intenti provocatori per dissacrare la cultura nazionale, solo un'urgenza di assemblare tutto l'assemblabile con uno smaccato cattivo gusto. Anche i generi si combinano tra loro senza soluzione di continuità, passando dall'horror alla commedia, dal poliziesco al musical, conservando sempre una solida base demenziale in grado di non far prendere mai nulla sul serio; tra l'altro riciclando un'estetica solo in apparenza innovativa, perché già sperimentata con successo nella televisione nipponica (e spesso criticata come contenitore vuoto). Non mancano poi la moralina spicciola (l'amore è il bene più grande e non si può sconfiggere), le frasi nonsense ("ho usato le anti nano-macchine"), le arti marziali, i sottintesi lesbo, la canzoncina 'Pa-Pa-Papaya-Papaya-Pa', ma è tutto pura superficie. Lucida, digitale, ammiccante, ma così uniformemente esasperata da stimolare lo sbadiglio.

IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL

Giappone, 2004
Regia e Sceneggiatura: Hayao Miyazaki
Musica: Joe Hisaishi
Produttore: Toshio Suzuki
Produzione: Studio Ghibli
Distribuzione: Lucky Red
Durata: 119'

Trama Inghilterra, fine Ottocento. La piccola Sophie lavora nel negozio di cappelli appartenuto al padre deceduto. Casualmente, incontra il bellissimo mago Howl, in fuga dagli scagnozzi della perfida strega delle terre desolate.
Quest'ultima, mossa da invidia, trasforma Sophie in una vecchietta novantenne. La claudicante nonnina si mette alla ricerca del famigerato castello errante di Howl, l'unico in grado di liberarla dall'incantesimo.

Recensione Il maestro Hayao Miyazaki parla un linguaggio universale in grado di superare qualsiasi confine e di raggiungere direttamente il cuore.
Non ci sono trucchetti da sceneggiatore consumato o furbe trame per invischiare l'emotività dello spettatore, ma un semplice narrare toccando le corde dell'inconscio. La grande capacità di Miyazaki è di costruire un'impalcatura razionale imprescindibile, che consente un'istintiva immedesimazione, e di arricchire continuamente il racconto con dettagli capaci di aprirsi un varco in quel punto oscuro e ben difeso dove nascono le emozioni. Anche con "Il castello errante di Howl", passato frettolosamente nella bolgia di titoli presentati al Festival di Venezia, il miracolo si compie. Lo spunto è un romanzo fantasy per ragazzi, scritto dall'inglese Diana Wynne Jones, ma l'epoca vittoriana e l'ambientazione europea non limitano in alcun modo la creatività del regista che riesce, con la consueta sensibilità, a comunicare un punto di vista prezioso. Come ne "La città incantata", la protagonista è una ragazza che deve affrontare una sorta di percorso iniziatico per trovare se stessa e il proprio posto nel mondo; e come in tutte le sue opere, bene e male viaggiano a braccetto, facce intercambiabili di un'unica medaglia. Attraverso una leggerezza priva di giudizio e di fastidiosi intenti educativi, Miyazaki racconta le difficoltà della vecchiaia, la necessità di credere in se stessi e nelle proprie capacità, l'assurdità della guerra, il potere salvifico dell'amore. Nella visione del regista nulla è mai come sembra e ogni incontro può celare un'opportunità o un pericolo. Il suo film è un invito a non fermarsi all'apparenza delle cose, ma a buttarsi senza rete nell'intrico della vita, imparando ad accettare ciò che la vita stessa può offrire. Senza rassegnazione, ma lottando per acquisire una consapevolezza il più delle volte risolutiva. La profondità dei temi trattati passa attraverso una forma superlativa, in cui la tecnica è al servizio del racconto. Perfettamente caratterizzati i personaggi, mai banali nell'ambivalenza che li contraddistingue, ed equilibrata la narrazione, a volte cupa, altre volte rassicurante, ma sempre dosata con grazia e acume. Molte le sequenze da mozzare il fiato: dalla passeggiata iniziale nel cielo, con cui Howl salva la giovane Sophie dai demoni, alla trovata geniale di una porta in grado di aprirsi ogni volta su paesaggi diversi. Dando concretezza ai sogni, il maestro Miyazaki costruisce un'altra opera importante in cui il cartone animato incontra la poesia e diventa emozione.

Luca Baroncini

MOSTRE: Artefiera - Artfirst

27-31 gennaio 2005, Bologna: Fiera

Insegnavano, nelle scuole, che le arti figurative sono un'espressione della società all'interno della quale vengono prodotte. La manifestazione bolognese, dedicata all'arte moderna e contemporanea, lo dimostra chiaramente.
C'era ben poco di bello tra le opere esposte (anzi "installate") e, tra questo, ben poco che non potesse essere prodotto da chiunque. Appare del tutto evidente che, per diventare artisti "quotati", ciò che conta veramente è essere pubblicizzati, e che, per essere pubblicizzati dai critici, conta soprattutto essere in grado di ricompensarli adeguatamente. La stessa cosa che accade nel mondo dell'industria, in quello della pubblica amministrazione, persino in quello della scienza.
Con ciò non intendiamo dire, ovviamente, che gli artisti veri, i veri imprenditori, gli abili dirigenti o i valenti scienziati non esistano. Esistono, eccome! Ma ciò non toglie che nulla sia più istruttivo di una visita a quest'enorme fiera-mercato, che ha coinvolto oltre trentamila visitatori, per comprendere pienamente i meccanismi della società contemporanea.
Si, va be', ma le "installazioni"?
Poco di bello, come dicevamo. E molto di già visto.
Le notizie sull'andamento delle vendite, comunque, segnalano un discreto volume d'affari. Sembrerebbe la conferma di un buon momento per il mercato dell'arte italiano. *(redazionale)*

COMUNICATI

BOLOGNA: COMUNICATO DELL'USI E DEI LAVORATORI ANARCHICI

Val più l'azione cosciente e determinata di 10 lavoratori che la delega passiva di 1000 tesserati.

L'Unione Sindacale Italiana invita a sostenere l'iniziativa di lotta contro il lavoro nero che le lavoratrici ed i lavoratori sprovvisti di permesso di soggiorno, residenti allo Scalo Internazionale dei Migranti di via Casarini, stanno portando avanti.
Queste lavoratici e lavoratori hanno deciso di uscire dalla clandestinità nella quale sono stati spinti dall'attuazione delle leggi xenofobe sull'immigrazione, denunciando pubblicamente quelle situazioni di lavoro irregolare che, da troppo tempo, sono costretti a subire.
Essi si espongono, in prima persona, a rischi eccezionali, quali la perdita dalla possibilità di continuare ad ottenere una, sia pur misera, occasione di reddito, ma anche a rappresaglie di parte padronale o delle mafie che gestiscono il fiorente caporalato di Bologna e provincia.
Queste persone, pur appartenendo alla fascia più ricattabile e meno garantita nella organizzazione capitalistica del lavoro, stanno promuovendo una lotta che, già da tempo, avrebbe dovuto essere portata avanti dalle lavoratrici e dai lavoratori di tutte le categorie.
Oggi, chi non è in possesso del permesso di soggiorno, non può essere assunto con un regolare contratto.
Questo non toglie il fatto che, quello stesso, debba continuare a cercare di procurarsi i denari necessari al mantenimento proprio e della propria famiglia, con grande soddisfazione di chi approfitta della situazione per reperire mano d'opera sempre più a buon mercato, sempre più sottomessa e sempre meno garantita.
L'inserimento quotidianamente più massiccio di mano d'opera "al nero", a fianco di lavoratrici e lavoratori regolarmente assunti, rende la vita nei luoghi di lavoro ogni giorno più difficile e pericolosa per tutti e tende a diminuire il valore della paga oraria.
Questo in una situazione già terribile per tutte e tutti i dipendenti, a causa dell'ormai consolidato regime di contratti d'assunzione a breve e brevissimo termine, anche tramite le agenzie del lavoro interinale, vere e proprie agenzie per il caporalato legalizzato.
La lotta di queste lavoratrici e di questi lavoratori è anche la nostra lotta, lotta contro la dittatura padronale e per il riconoscimento del valore economico ed effettivo del nostro lavoro.
Comune a tutte ed a tutti deve essere la lotta contro il lavoro nero e contro leggi come la Turco-Fini e Bossi-Napolitano che impediscono l'emersione dei lavoratori immigrati dalla clandestinità e decretano la reclusione nei C.P.T. dei lavoratori colti senza contratto e permesso, mentre nessuno si preoccupa di controllare i padroni che ingrassano sulle nostre disgrazie.
L'Unione Sindacale Italiana sottolinea l'importanza della lotta intrapresa da queste lavoratrici e lavoratori e auspica che tutti, ed in special modo chi ha od ha avuto esperienza di lotta sindacale, riconoscano il valore sociale della loro azione.
Si adoprerà inoltre, cercando di coinvolgere anche altre organizzazioni sindacali e movimenti autoorganizzati dei lavoratori e dei migranti, affinchè possa al più presto realizzarsi una giornata di sciopero contro il lavoro nero, contro la Bossi Fini e contro i C.P.T.

Per l'internazionalismo, la libertà e la giustizia sociale.

Rif. Coord. Lav. Migranti: Leo 3482628395 / nenno23@libero.it

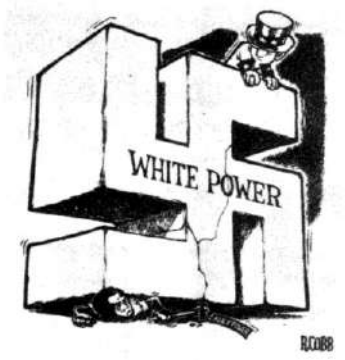
PARMA: MANIFESTAZIONE CONTRO IL RAZZISMO

Appello per la manifestazione contro il razzismo

Di fronte all'atto razzista commesso a Parma il 5 gennaio scorso contro la famiglia Diouf, vi invitiamo a scendere nelle strade della città per esprimere insieme, italiani e migranti, le voci di una cittadinanza aperta e di pace, capace di abbattere quel muro sul quale la scritta "Via i neri" ci sembra anacronistica, un ultimo rimasuglio di un immaginario di supremazia superato dalla storia e incrinato dalle lotte per l'uguaglianza e la libertà che hanno voluto cambiare l'Europa lungo il secolo scorso.(...)
A Parma, città europea, i migranti difficilmente trovano casa, non solo a causa degli affitti alti, ma anche a causa del pregiudizio ancora troppo diffuso ad affittare agli stranieri.(...)
Questa situazione ci spinge a chiedere e a volere:
- l'abolizione della Legge Bossi Fini (...);
- la chiusura dei Centri di permanenza Temporanea (...);
- la fine delle deportazioni dei migranti (...);
- la fine delle espulsioni collettive (...);
- la fine dei rimpatri (...);
- il rilancio generalizzato dell'offerta abitativa a canone sociale, un piano di edilizia pubblica, il controllo dei prezzi degli affitti sul libero mercato, la cancellazione degli sfratti e la "regolarizzazione" delle case occupate per necessità;
- la costruzione di nuovi spazi di accoglienza che superino la forma del dormitorio e che siano invece luoghi di socializzazione, di partecipazione sociale e culturale e di diffusione di una conoscenza giuridica dei diritti dei migranti. Rivendichiamo il diritto alla libera circolazione degli uomini e delle donne migranti e una regolarizzazione per tutti.

Vi invitiamo ad aderire a questa piattaforma e alla manifestazione che si terrà a Parma il **19 febbraio** a partire dalle **14.30**. Il ritrovo è presso la stazione (...)

Associazione dei Senegalesi Guy Gi e Comitato cittadino antirazzista



COMUNICATI

BOLOGNA: L'OFFESA DELLA RAZZA
Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista

dal **lunedì** al **venerdì** ore **9.00 – 19.00**
sabato ore **9.00 – 14.00**
ingresso libero
dal **27/01/05** al **26/02/05**
Biblioteca dell'Archiginnasio
quadriloggiato superiore
piazza Galvani, 1
Bologna (BO)
Nell'ambito della giornata della memoria 2005, l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna e il Comune di Bologna organizzano la mostra "L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista"
E' il seguito di un percorso iniziato nel 1994 a Bologna, e poi in molte altre città italiane, con la mostra itinerante "La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascisti", proseguito con l'edizione bolognese di "Immagini & Colonie", e integrata da "L'Africa in giardino. Appunti sulla costruzione dell'immaginario coloniale", da "I 'problemi' del fascismo" e dal recentissimo "Scritture di colonia. Lettere di Pia Maria Pezzoli dall'Africa orientale a Bologna (1936-1943)". Un'attenzione quella della Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'IBC verso la documentazione del tema del razzismo e in generale dell'atteggiamento verso il "diverso" in epoca fascista che nasce anche dall'interesse riscosso e dalle sollecitazioni ad approfondire tematiche quanto mai attuali. Così questa mostra, in forma ridotta e con linguaggio più accessibile de "La menzogna della razza" intende offrire ad un pubblico non specialistico uno spaccato di quegli anni. Proprio per questo, oltre al catalogo che uscirà nella collana ERBA della Soprintendenza, è stata approntata anche una guida, delle Istruzioni per l'uso rivolte in special modo agli studenti per invitarli ad approfondire i temi trattati con indagini da svolgere, con l'aiuto degli insegnanti, negli istituti che conservano documentazione storica del periodo contemporaneo.
Nella nostra regione notevoli nuclei archivistici della prima metà del XX secolo sono conservati sia negli Archivi di Stato sia negli Archivi storici comunali, cui si devono aggiungere i numerosi fondi documentari presenti presso le biblioteche e gli istituti storici pubblici e privati.
Un percorso di sintesi didattica, dunque, rivolto in particolare agli studenti e ai cittadini interessati ad approfondire una pagina ancora poco nota del nostro passato, per riuscire a meglio interpretare ed affrontare gli oscuri presagi del nostro tempo
Dopo Bologna, la mostra sarà allestita in altri centri non solo dell'Emilia-Romagna.
Il disegno delle locandine è di Vittorio Giardino
per visite guidate: LANDIS, te. 051225186 (9 - 12)

BOLOGNA: RASSEGNA CINEMATOGRAFICA "L'IDENTITA' DA RITROVARE"

Si segnala il programma di febbraio dei Venerdicinema dell'XM24, ingresso gratuito ore **21.30** alla Sala Visioni dell'ExMercato di Via Fioravanti 24 – Bologna
http://venerdicinema.altervista.org
http://www.ecn.org/xm24/salavisioni
I Venerdicinema sono dedicati a proposte di cinema asiatico e mediorientale: cinema d'autore non commerciale e geograficamente lontano dall'Occidente, con opere premiate a vari Festival di cinema internazionale, ma non divulgate nè da tv di stato nè da sale commerciali.

Venerdi' 4 febbraio
L'ALTRO - YOUSSEF CHAHINE - Egitto 1999 – 105'- versione italiana
Adam viene da una famiglia dell'alta borghesia del Cairo e studia negli Stati Uniti. Torna per qualche mese nel suo paese, dove conosce una giornalista che indaga sulla corruzione dell'imprenditoria e della classe dirigente egiziane (che svendono il paese agli americani e alle logiche della globalizzazione neoliberista). Adam si troverà a dover fare una scelta: da una parte l'amore per lei e la lealtà verso il proprio paese, dall'altra l'accettazione del modus vivendi della propria famiglia e della classe sociale da cui proviene. Cameo iniziale del famoso intellettuale palestinese Edward Said, scomparso il 24 settembre 2003.

Venerdi' 11 febbraio
LITTLE SENEGAL - RACHID BOUCHAREB - Algeria/Francia/Germania 2001 – 97'- vers.orig.francese
Alloune fa da tanto tempo il guardiano alla Casa degli Schiavi di Gorée, in Senegal, da dove secoli prima partivano le navi negriere dirette in America. Appassionato della storia del suo popolo, decide di partire per gli Stati Uniti in cerca dei discendenti dei suoi antenati. Dalle piantagioni del sud fino al quartiere africano di Little Senegal ad Harlem, Alloune. risale fino ad una lontana cugina che non sa nulla del proprio passato. Un viaggio attraverso le contraddizioni e i conflitti tra America nera e Africa.

Venerdi' 18 febbraio
BENEATH CLOUDS - IVAN SEN - Australia 2002 – 90' – vers.orig. inglese
Roadmovie sull'incontro di due adolescenti: Vaughn, un ragazzo aborigeno che fugge dal carcere minorile per raggiungere la madre moribonda, e Lena, di madre aborigena e padre irlandese, in viaggio per ritrovare il padre. Entrambi combattono a modo loro il pregiudizio razziale e tentano di ricostruire nuove identità. Dialoghi rarefatti che riflettono l'angoscia dei personaggi, una amara riflessione sulla condizione razziale in Australia. Protagonista il cielo immenso sopra l'Australia.

Venerdi' 25 febbraio
GO - ISAO YUKISADA - Giappone 2001 – 122'- v.o.giapp./coreano con sott.italiani
Con le vicende di un teenager nato in Giappone da genitori nord-coreani, tra amori e violenze, si affronta il tema dell'identità nazionale in Giappone e delle discriminazioni anti-coreane: puoi parlare giapponese, sembrare giapponese, essere persino nato in Giappone, ma se non hai antenati risalenti all'epoca dei Tokugawa, sarai sempre considerato un outsider… Identità etnica, pregiudizi, rapporti complessi tra paesi asiatici vicini, nella vita di un ragazzo che lotta per farsi accettare per ciò che è. Tratto da un romanzo di Kazuki Kaneshiro

Rassegne del venerdì
a cura di Resistenza Culturale Antifascista/Machism-free Zone
info: filmxm24@indivia.net
venerdicinema@asia.com

BOLOGNA: CONFERENZE AL "CIVICO 32"

Al Caffè Il Cortile –
Via Nazario Sauro 24/a
l'Associazione Civico32
presenta

Mercoledì 9 febbraio 2005
ore 21.00 conferenza su
URBANISTICA PARTECIPATA
interviene
Piergiorgio Rocchi architetto

Lunedì 21 febbraio 2005
ore 21.00 conferenza su
IL FUTURO
DELLE DEMOCRAZIE
OCCIDENTALI
E DEI LORO MECCANISMI
DI RAPPRESENTANZA
interviene
Angelo Panebianco
professore ordinario presso
Il Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia dell'Università di Bologna

APPUNTAMENTI

QUERCETA (LU): RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ALTRE VISIONI

Querceta: altreVISIONI
AltreVISIONI contro tutti gli eserciti, contro tutte le guerre a Querceta (LU) presso la Sala Cope in via Primo Maggio 21.
Martedì 8 febbraio ore 21.30
"Fascist Legacy" di Ken Kirby: i crimini dell'Italia fascista in Africa (Libia, Etiopia, Somalia) e nei Balcani (Albania, Jugoslavia e Grecia).
Martedì 15 febbraio ore 21.30
"28 giorni dopo – il futuro ha i giorni contati" di Danny Boyle con Cillian Murphy, Naomi Harris, Brendan Gleeson.
Martedi 22 febbraio ore 22 .00
"La guerra lampo dei fratelli Marx" di Leo McCarey con Groucho Marx, Harpo Marx, Chico Marx, Zeppo Marx.
Durante le serate sarà in distribuzione "Per un futuro senza eserciti", opuscolo gratuito di trenta pagine realizzato dall'Assemblea Antimilitarista e Antiautoritaria.
Gruppo Anarchico Versiliese
grav@inventati.org

BOLOGNA: INCONTRO SUL SINDACALISMO

La questione sociale viene rappresentata, politicamente, come una subordinata delle altre questioni. Noi pensiamo, invece, che essa sia centrale sia per lo scontro contro i padroni della terra sia per i processi di consapevolezza e di autonomia dei soggetti.
La precarizzazione, gli attacchi alle condizioni di vita, al salario, alle libertà dei lavoratori sono il perno delle politiche di dominazione. Anche la guerra (prosecuzione della politica con "altri" mezzi) si innesta in questo filone con ricadute immediate sulle condizioni economiche e le pratiche di disciplinamento del proletariato internazionale.
Le condizioni di sempre più esigue libertà derivano dall'abbandono, da parte del proletariato, delle pratiche di lotta e azione diretta. Le residue libertà sono ciò che ci resta delle conquiste che la lotta di classe è stata capace di strappare alla controparte.
Riprendere l'iniziativa significa anche riprendere il confronto, recuperare la memoria, mettere in atto le pratiche dell'autoorganizzazione.

IL SINDACALISMO DI BASE NELLA REALTA' ODIERNA
Venerdì 11 febbraio 2005 – ore 21.00 – circolo anarchico "Camillo Berneri" – Cassero di piazza di Porta S.Stefano 1 – Bologna
Intervengono:
Luciano Nicolini dell'Unione Sindacale Italiana di Bologna
Massimo Betti della Confederazione Unitaria di Base di Bologna

MALALBERGO (BO): CENA DEL BACCALA'

12 febbraio 2005 ore 20.00
l'associazione Primo Moroni organizza la "cena del baccalà" alla Nuova Casa del Popolo "La Casona" via di Ponticelli 43, Malalbergo – Bologna.
Per prenotazioni Donatella 3398894062, Monica 053243206, Massimo 3398039075

CONCERTI DI ALESSIO LEGA

Sabato 12 febbraio a **Fusignano (RA)** spettacolo DeAndreiano con Isa e il (sommo) maestro Guido Facchini.

Giovedì 17 febbraio Ateneo libertario a **Milano** (con Luigi Pecere, Trenincorsa, Marco Castelli)

Martedì 1 marzo per la rassegna "Acusticamente" concerto del *Resistenza e amore tour* alla casa 139 di via Ripamonti **Milano**

Sabato 12 marzo Milano ARCI Matatu anteprima dello spettacolo sui Francesi (Brel, Brassens, Ferré, ecc...) introduce Enrico De Angelis
Info: alessio.lega@fastwebnet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Roma 4-12-04 Manifestazione dei migranti Foto Angelo Pollara 2004

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Nerio Casoni, Toni Iero e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna